

## SOLO CIÒ CHE RIEMPIE IL CUORE PUÒ RIEMPIRE LE CHIESE

### Omelia nella Solennità dell'Epifania

San Girolamo, 6 gennaio 2018

Dopo i pastori, di cui ci narra l'evangelista Luca, la Liturgia della Chiesa oggi ci invita ad immedesimarci con i Magi, personaggi indubbiamente misteriosi, dei quali parla solamente il Vangelo secondo Matteo. Si tratta di uomini con una conoscenza religiosa e filosofica sviluppatasi nel contesto degli ambienti sacerdotali persiani ed al tempo stesso esperti di astronomia: religiosi, filosofi, scienziati che non si accontentano di quello che già sanno, poiché in essi domina una inquietudine che permette loro di lasciarsi interrogare dall'osservazione delle stelle e dalle profezie riguardanti "il re dei giudei". I Magi sono soprattutto uomini inquieti, a cui non basta la sicurezza della loro condizione sociale ed economica, per questo si muovono e si mettono in cammino, per «sapere come si possa riuscire ad essere persona umana» (Benedetto XVI, *Omelia nell'Epifania 2012*), per conoscere ciò che veramente serve per vivere.

I Magi cercano ciò che è oltre le definizioni della religiosità ufficiale, ciò che è oltre la conoscenza filosofica, ciò che è oltre la capacità della loro scienza, e, proprio per questa tensione al Mistero, essi «rappresentano gli uomini e le donne in ricerca di Dio nelle religioni e nelle filosofie del mondo intero: una ricerca che non ha mai fine» (Francesco, *Omelia nell'Epifania 2015*).

Rileggendo tutti gli interventi del nostro Papa Francesco e del suo predecessore Benedetto XVI, impressiona la comune valorizzazione dell'*inquietudine* dei Magi. Immedesimarci nel loro percorso umano significa dunque, innanzitutto, sorprendere in noi questa *inquietudine*, il desiderio insopprimibile del "cuore inquieto" descritto da S. Agostino (*Confessioni*, 1, 1, 1), per essere aperti alla modalità imprevedibile nella quale il Mistero, a cui anela ogni brandello della nostra carne, ci viene incontro, in questa stessa nostra carne, in quel segno fragile di cui loro non si scandalizzano. Una *inquietudine* che non ci faccia accontentare di un ricordo, di una conoscenza teorica o di una serie di precetti, poiché solo la carnalità della presenza di Gesù, oggi, risponde a questo bisogno infinito.

Queste cose, infatti, si capiscono solo se il rapporto con Gesù vivo è un'esperienza reale e contemporanea, altrimenti cadiamo, più facilmente di quello che pensiamo, nella riduzione dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo (cfr. Mt 2,4-6), i quali, conoscendo perfettamente le Sacre Scritture, sanno indicare con precisione il luogo dove deve nascere il bambino, ma non si muovono, la loro conoscenza rimane teorica e non diviene affettiva, perché non si lasciano provocare da quanto sta accadendo.

Non solo «Erode era turbato», ma anche «tutta Gerusalemme» (Mt 2,3). La contemporaneità di qualcosa che accade, rispetto a un'idea che possiamo aver già "sistemato" nel nostro pensiero, sempre ci turba e ci mette in discussione. Possiamo accettare la provocazione o respingerla, persino con una interpretazione apparentemente corretta della Sacra Scrittura, come quella dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, i quali non sbagliano nell'indicare Betlemme come il luogo dove doveva nascere il Cristo (cfr. Mt 2,4-6), ma non si mettono in cammino. La definizione esatta con cui rispondono alla domanda di Erode non dice nulla alla loro vita, non scalfisce la "corazza" del "già saputo", che impedisce loro di riconoscere la realizzazione di quella profezia che essi stessi ripropongono. La "conoscenza" degli scribi, nonostante siano effettivamente degli "specialisti", non è sufficiente a comprendere la Scrittura, poiché, come dice San Girolamo – il nostro santo patrono, cui è dedicata questa chiesa – «la Bibbia è stata scritta dal Popolo di Dio e per il Popolo di Dio, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Solo in questa comunione col Popolo di Dio possiamo realmente entrare con il "noi" nel nucleo della verità che Dio stesso ci vuol dire» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 30). Per comprendere la Sacra Scrittura, occorre essere immersi nella contemporaneità dell'esperienza di cui parla il testo (cfr. Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, II, A, 2).

Senza questo compromissione con la persona di Gesù – oggi – senza il rinnovarsi della «gioia grandissima» (Mt 2,10) che sperimentarono i Magi nel rivedere la stella, senza il riconoscimento – ora – della grandezza della divinità nella piccolezza del bambino (Mt 2,11) da parte dei Magi, che, come i pastori, non si scandalizzano della fragilità di quella carne, rileggere questi racconti non ci muove e rimaniamo fermi come gli scribi.

La missione, cui richiama il significato della Solennità che stiamo celebrando, non è l'esito di una strategia o di uno sforzo organizzativo, ma solo l'*epifania* (manifestazione) di un'esperienza reale che anche uno solo tra noi può cominciare a vivere, lasciandosi prendere, come i pastori e i Magi, dal modo in cui l'Avvenimento di Gesù accade ora tra noi. Qualcuno mi confida tutte le sue preoccupazioni nel constatare come tante chiese siano vuote, avvertendo la necessità di un cambiamento nell'operare della Chiesa stessa. Ma solo quello che riempie il mio e il tuo cuore – adesso, nel presente – può riempire le chiese, non una propaganda, poiché «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 14). Questo è il cambiamento che occorre. Cristo si manifesta in una umanità cambiata dall'incontro con Lui, in uomini e donne che, come i Magi, riconoscono nella Sua Presenza ciò che risponde all'inquietudine del cuore umano. Solo l'attrattiva di questa umanità cambiata può essere una stella che conduce gli uomini del nostro tempo a riconoscere Gesù. Per questo tante volte vi racconto l'esperienza di persone che mi colpiscono, quando, a partire da un incontro, si rimettono in moto, cercando Cristo, o di altri, che affrontano le sfide della vita con una letizia che mi attrae e mi ridesta. Non si tratta di una umanità perfetta – le “definizioni esatte” degli scribi non servono per vivere – ma di una umanità che si lascia sfidare e si mette in cammino, nel rapporto con una presenza in carne ed ossa, qui ed ora. Siamo disposti a comprometterci, come i Magi?